

Rassegna stampa del

6 Settembre 2013



Lotta all'evasione. Le linee guida per «gestire» i questionari che l'agenzia delle Entrate invierà a 35/40 mila contribuenti a maggior rischio

Il redditometro guarda ai conti correnti

I contribuenti potranno giustificare le spese con le informazioni su saldi iniziali e finali

Marco Bellinazzo
Tonino Morina

La campagna di controlli del nuovo redditometro alle porte non sarà "di massa". I 35 mila accertamenti che ne scaturiranno colpiranno lo 0,1% dei 40 milioni di contribuenti che nel 2010 hanno presentato una dichiarazione dei redditi (relativa all'anno d'imposta 2009) «spudoratamente» (per rifarsi a un'espressione usata dal direttore dell'agenzia delle Entrate, Attilio Befera) incongruente con le spese tracciate e comunque note all'amministrazione finanziaria.

Ma proprio perchè, in questa prima tornata di verifiche, si mira a colpire i casi più eclatanti di (presunta) evasione, e lo si farà attraverso liste selettive formulate sulla base delle informazioni censite nell'anagrafe tributaria, per i destinatari dei questionari potrebbe non essere così facile difendersi nell'operazione che le Entrate gestiranno nei prossimi mesi.

Ecco perchè per chi dovesse finire nell'elenco dei "sospetti" sarà fondamentale non sbagliare le mosse ed essere nelle condizioni di spiegare le ragioni dello scostamento (si veda anche l'articolo sotto). In particolare, attraverso la documentazione bancaria e i conti correnti.

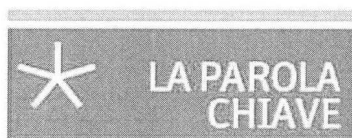
Le richieste di chiarimenti del Fisco, quest'anno, dovrebbero

riguardare situazioni che presentano una percentuale di discrepanza fra spese e reddito ben superiore al 20% (la normale soglia di tolleranza fissata dal Dl 78/2010 per il nuovo redditometro) e comunque oltre i 12 mila euro annui.

Nel questionario che gli uffici invieranno, si dovrebbe chiarire anzitutto, che gli uffici hanno ricostruito il reddito complessivo delle persone fisiche

LA SOGLIA DI TOLLERANZA

Le richieste di chiarimenti riguarderanno situazioni di incongruenza fra costi sostenuti e redditi superiori al 20%



Spese Istat

● Nel questionario inviato ai contribuenti non sono calcolate le spese medie Istat relative ai beni di uso corrente (alimentari e abbigliamento). Queste ultime, anche per l'appartenenza a una certa tipologia di famiglia che vive in una specifica zona geografica, saranno oggetto dell'eventuale secondo contraddittorio

prevalentemente in base a spese certe, di importo oggettivamente riscontrabile, e a spese collegate al possesso di beni noti, tenendo conto anche della composizione del nucleo familiare e del luogo di residenza (alla luce del decreto del ministero dell'Economia del 24 dicembre 2012). Queste spese, presenti appunto nell'anagrafe tributaria, risultano apparentemente non compatibili con il reddito dichiarato. Per questo il contribuente verrà invitato a presentarsi entro 15 giorni presso l'ufficio e a collaborare per chiarire la situazione ed evitare ulteriori fasi del controllo.

Durante l'incontro, il destinatario dell'avviso potrà documentare l'esistenza di redditi che non era obbligato a dichiarare (come, per esempio, i redditi esenti o soggetti a ritenuta secca, dai Bot ai Cct ovvero i redditi agricoli) ovvero dimostrare che le spese sostenute per investimenti sono state finanziate con fonti diverse dal reddito (disinvestimenti e risparmi accumulati negli anni precedenti).

In sostanza, sarà spedito un prospetto, che in una prima parte riepiloga le spese certe presenti in anagrafe tributaria e le spese basate su dati certi (come il possesso di abitazione ovvero di mezzi di trasporto).

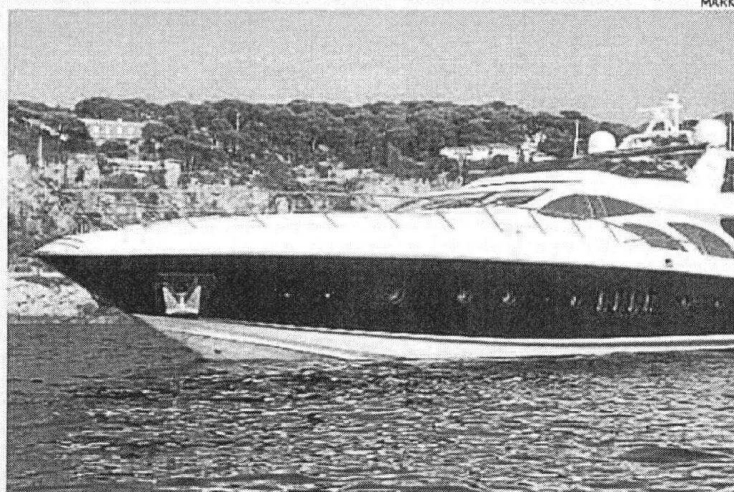
Spese per le quali il contribuente potrà integrare o modificare gli importi indicati

dall'Agenzia. In una sezione successiva, invece, il contribuente dovrebbe poter indicare i saldi iniziali e finali dei suoi conti correnti bancari e postali nonché dei conti titoli, relativi all'anno 2009, utilizzando le risultanze degli estratti conto. Queste ultime indicazioni saranno cruciali. Se, infatti, si forniranno chiarimenti esaurienti, l'attività di controllo si chiuderà in questa fase. Altrimenti, il contraddittorio proseguirà per dar luogo a un accertamento con adesione e l'amministrazione chiederà conto anche delle spese "correnti" (alimentari, abbigliamento) quantificate sulla base dei dati Istat. E nel caso decidesse di proseguire o ritenesse le informazioni rese spontaneamente insufficienti potrebbe dar luogo a vere e proprie indagini finanziarie. Dai controlli sull'anno d'imposta 2011, invece, il Fisco potrà conoscere direttamente tutti gli asset finanziari dei singoli contribuenti (saldi e movimentazioni inclusi), grazie all'anagrafe dei conti che banche, fiduciarie, Sim, Sgr e gli altri intermediari dovranno alimentare dal prossimo 31 ottobre.

Sul nuovo redditometro e in vista della stagione di verifiche tornano le polemiche politiche. Ieri, il leader del Movimento Cinque Stelle, Beppe Grillo, ne ha chiesto l'abolizione (insieme a Equitalia).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il questionario



01 | L'AVVISO

L'amministrazione invierà a 35/40 mila contribuenti un avviso di incongruenza fra il reddito dichiarato per l'anno d'imposta 2009 e le spese sostenute nello stesso periodo in presenza di scostamenti superiori al 20% (e comunque oltre i 12 mila euro annui). L'avviso è propedeutico a un primo incontro tra i funzionari del Fisco e il contribuente. Se quest'ultimo fornirà adeguate spiegazioni la procedura si chiude altrimenti scatterà l'accertamento con adesione

02 | I CONTENUTI

La lettera conterrà un prospetto che in una sezione

riepiloga le spese certe presenti in anagrafe tributaria e le spese basate su dati certi (come il possesso di abitazione ovvero di mezzi di trasporto). Spese per le quali il contribuente potrà integrare o modificare gli importi indicati dall'Agenzia. In una seconda sezione il contribuente potrà indicare i saldi iniziali e finali dei suoi conti correnti bancari e postali nonché dei conti titoli, relativi all'anno 2009, utilizzando le risultanze degli estratti conto. Queste ultime indicazioni saranno cruciali. Se, infatti, si forniranno chiarimenti esaustivi, l'attività di controllo si chiuderà in questa fase

Fisco e immobili. L'imposta di registro all'1% sugli acquisti resta se l'intervento si completa in undici anni

Edilizia, più tempo agli sconti

Raddoppiata la proroga per i «piani urbanistici particolareggiati»

Angelo Busani

Concessi altri tre anni per portare a completamento gli interventi edilizi «diretti all'attuazione dei programmi di edilizia residenziale» che siano effettuati nel contesto di «piani urbanistici particolareggiati» (Pup) e, con ciò, per evitare di perdere l'imposta di registro agevolata all'1 per cento, prevista per l'acquisto di aree o edifici siti nel contesto di Pup (dalla quale si decade se l'edificazione non sia appunto completata entro un certo termine dalla da-

IL CALCOLO

La nuova previsione estende da tre a sei anni la prorga del 2010 e si somma ai cinque anni della disciplina originaria

ta d'acquisto): è quanto disposto dal sesto (e ultimo) comma del Dl 3 agosto 2013, n. 102, cioè quello che ha cancellato la prima rata dell'Imu.

La norma in questione non è di facile lettura (e solleva pure qualche problema interpretativo) e, per comprenderla bene, occorre risalire alla disciplina "originaria", poi fatta oggetto di proroga, e cioè all'articolo 1, comma 1, decimo periodo, della Tariffa parte prima allegata al Dpr 26 aprile 1986, n. 131, che reca il Testo unico dell'imposta di registro. Questa norma venne introdotta dall'articolo 1, comma 25, legge 244/2007; con essa il legislatore volle agevolare le imprese di costruzione de-

gradando, a determinate condizioni, l'aliquota dell'imposta di registro sugli acquisti immobiliari dal 7 o 8 per cento (a seconda dei casi) all'1 per cento.

Senonché la crisi ha inciso sui piani industriali delle imprese che avevano comprato questi terreni (o edifici) compresi nei Pup, rendendo troppo breve il termine di cinque anni per completare l'intervento di edificazione (o di ristrutturazione). Di ciò si è fatto interprete il legislatore che, con l'articolo 2, comma 23, dl 29 dicembre 2010, n. 225, dispose:

a) la proroga «di tre anni» del termine di cinque anni previsto dall'articolo 1, comma 25, legge 244/2007;

b) l'applicazione di questo termine di cinque anni, prorogato «di tre anni», ai rogiti stipulati a partire non più dal 1° gennaio 2008, ma dal 2005 in avanti (per comprendere questo passaggio occorre considerare che, anteriormente alla legge 244/2007, già vigeva un'altra norma sui Pup, analoga a quella attuale, introdotta dalla legge 388/2000, come successivamente modificata dal dl 223/2006 e dalla legge 296/2006).

Ora dunque, con il Dl 102/2013 (per il quale dunque diventano «sei» i «tre anni» previsti dall'articolo 1, comma 25, legge 244/2007), il complesso panorama normativo appena descritto deve essere letto come segue:

a) per completare gli interventi nei Pup di edilizia residenziale c'è tempo cinque anni;

b) il quinquennio è proroga-

to «di sei anni».

Insomma, cinque più sei fa undici, cosicché se oggi si acquista (con un contratto Iva esente o fuori campo Iva) un terreno o un edificio posizionato in un Pup, al fine di realizzare un intervento di edilizia residenziale, c'è tempo undici anni per completarlo, senza decadere dall'agevolazione consistente nell'applicazione dell'1 per cento di imposta di registro (le imposte ipotecarie e catastale sono invece dovute in misura non agevolata, rispettivamente con le aliquote del 3 e dell'1 per cento).

Se per i nuovi acquisti dunque non ci sono problemi interpretativi (salvo sapersi districare tra il groviglio delle norme appena riportate), più complicata potrebbe apparire l'estensione del "periodo di grazia" di undici anni, disposta dal dl 102/2013, anche agli acquisti del passato e, in particolare, a quelli compiuti tra il 2005 e il 2008. Si tratta però, una volta tanto, di una retroattività favorevole al contribuente: infatti, come visto, il legislatore ha agito non sostituendo un termine (più breve con uno più lungo) ma disponendo una proroga (prima di tre e poi di sei anni) al termine quinquennale contenuto nel Testo Unico del registro, cosicché non appare dubbio che, ad esempio, essendosi comprata un'area il 30 aprile 2006, ci sia tempo fino al 1° maggio 2017 per completare i lavori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'evoluzione



FOTOGRAMMA

01 | LA REGOLA

La norma originaria è stata introdotta dall'articolo 1, comma 25 della legge 244/2007 (Finanziaria per il 2008), abbassando dal 7-8% a seconda dei casi all'1% l'aliquota dell'imposta di registro per gli interventi di attuazione dei programmi di edilizia residenziale effettuati nel contesto di piani urbanistici particolareggiati (Pur)

02 | I LIMITI

L'agevolazione era fruibile dalle imprese a condizione di completare gli interventi compresi nei piani urbanistici particolareggiati entro il termine di cinque anni

03 | IL PRIMO INTERVENTO

Il Dl 225/2010 (articolo 2, comma 23) ha prorogato di tre anni il termine quinquennale previsto dalla prima normativa, e ha esteso il beneficio ai rogiti stipulati a partire dal 2005)

04 | LA NUOVA ESTENSIONE

Il Dl 102/2013 raddoppia da tre a sei anni la proroga originaria contenuta nell'intervento del 2010

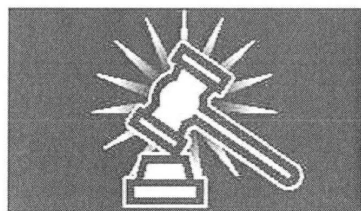
05 | IL QUADRO ATTUALE

Oggi quindi è possibile completare gli interventi entro 11 anni (i cinque originari più i sei della proroga raddoppiata dal Dl 102/2013)

Cassazione. Scattano le sanzioni per gli incidenti se il proprietario della casa sovrintende alle operazioni

Lavori, responsabilità divisa

Determinante verificare chi dirige gli interventi di ristrutturazione



Patrizia Maciocchi

Il proprietario dell'appartamento che chiama una ditta per ristrutturarlo non è corresponsabile per la morte dell'operaio, se non ha interferito nella direzione dei lavori, limitando l'autonomia della società edile. La Corte di Cassazione, con la sentenza 36398, depositata ieri, fa chiarezza sulle responsabilità che il Dlgs 494/1996 addossa al committente. E la fa in favore dei ricorrenti, condannati per omicidio colposo nei primi due gradi di giudizio. I giudici di merito avevano inflitto una pena pesante ai proprietari contestandogli la violazione delle norme anti infortunistiche. A farne le spese era stato un operaio morto dopo essere caduto, mentre trasportava una tavola di legno, dalle scale, prive di parapetto. Per il tribunale di prima istanza e per la Corte i committenti avrebbero omesso una serie di azioni di loro competenza. A cominciare dalla verifica della corretta applicazione delle nor-

me di sicurezza, dovevano poi non consentire l'utilizzo di un ponteggio non a norma, nominare un coordinatore alla sicurezza e verificare l'idoneità della ditta. Per la Cassazione si tratta di oneri eccessivi non richiesti dalla norma di riferimento.

I giudici della quarta sezione penale ricordano che la figura del committente è stata considerata solo con il Dlgs 494/96.

Il committente deve essere considerato corresponsabile per omicidio colposo, con l'appaltatore e il direttore dei lavori, se c'è una relazione tra la sua azione od omissione e l'evento mortale. Questo avviene quando dà direttive o chiede la realizzazione di progetti pericolosi o consente l'inizio dei lavori in situazioni di rischio. C'è responsabilità anche quando il cantiere è gestito dall'appaltante o se la ditta utilizza strutture di supporto e strumenti di proprietà del committente e l'infortunio è determinato dall'inefficienza dell'attrezzatura.

Nel caso specifico la Cassazione rinvia alla Corte d'Appello per chiedergli di chiarire quali di questi obblighi siano venuti meno. Secondo i giudici non c'era, ad esempio, il dovere di nominare un coordinatore per la progetta-

MASSIMA



«Nel progressivo affinamento della riflessione in materia si è pervenuti ad individuare, accanto all'ingerenza e all'assunzione di una posizione direttiva, una ulteriore fonte di doveri pericolosi: in materia di omicidio colposo per infortunio sul lavoro il committente è corresponsabile con l'appaltatore o con il direttore dei lavori, qualora l'evento si colleghi casualmente anche alla sua colposa azione od omissione. Ciò avviene sia quando egli abbia dato precise direttive o progetti da realizzare e le une e gli altri siano già essi stessi fonte di pericolo ovvero quando egli abbia commissionato o consentito l'inizio di lavori, pur in presenza di situazioni di fatto parimenti pericolose. Il margine più o meno ampio di discrezionalità eventualmente conferito ai soggetti innanzi indicati (appaltatore e direttore dei lavori) non esclude di per sé la sua colpa concorrente sotto il profilo eziologico»

Corte di Cassazione, sentenza 36398 del 5 settembre 2012

zione, previsto solo in caso di cantieri di grandi dimensioni o di affidamento di lavori a più imprese. Non c'è un obbligo neppure di indicare un direttore dei lavori, essendo una facoltà concessa al committente che vuole sottrarsi agli obblighi di legge.

Per finire la Cassazione esclude anche l'incidenza nel verificarsi dell'evento, di una mancata previsione sulla durata e le fasi dei lavori. Per quello che riguarda l'omesso rispetto dell'articolo 3 della legge 626/94 sulla sicurezza lavoro, nella fase di progettazione dell'opera, la Cassazione specifica che «la norma persegue l'obiettivo di far adottare scelte progettuali più sicure e non può confondersi con l'adozione di misure "speciali" quali la dotazione dei ponteggi di tavole fermapiède e parapetti». A parere dei giudici nulla fa supporre che i proprietari dell'appartamento abbiano interferito nell'organizzazione del cantiere o nell'esecuzione dei lavori. Con una sentenza 14207 del 5 giugno scorso la Cassazione ha affermato la responsabilità del committente, per non aver adottato le misure necessarie a tutelare l'integrità del lavoratore morto, anche se dipendente dell'impresa appaltatrice.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Corte Ue. Le indicazioni dell'avvocato generale

Tariffe minime più salde per le «Soa» negli appalti

Marina Castellaneta

■ Le tariffe minime obbligatorie previste per le società organismi di certificazione (Soa) che si occupano dell'idoneità delle imprese che partecipano alle procedure di appalti pubblici sono compatibili con il diritto Ue. Questo perché servono a salvaguardare la qualità del servizio e l'indipendenza degli organismi di certificazione. A patto, però, che la formula di calcolo delle tariffe non produca un aumento automatico degli importi per il solo fatto che un'impresa partecipi a più gare di appalto. È la posizione dell'avvocato generale Cruz Villalón che, nelle conclusioni depositate oggi (causa C-327/12), ha salvato il sistema delle tariffe per l'attività di attestazione delle Soa previsto in Italia, aprendo la strada, però, ad alcuni cambiamenti rilevanti nella quantificazione degli importi. Adesso la parola passa alla Corte di giustizia, non vincolata dalle conclusioni.

È la prima volta che la questione del regime legale italiano dei minimi tariffari viene affrontato dalla Corte di giustizia nel contesto delle Soa, ossia in rapporto a organismi che hanno una funzione giuridica ed economica di rilievo pubblico.

La vicenda approdata a Lussemburgo ha preso il via dal ricorso al Tar Lazio dalla Soa nazionale costruttori secondo la quale il decreto Bersani, nella parte relativa all'abrogazione dei minimi tariffari obbligatori, doveva essere applicato anche alle Soa. Di diverso avviso sia l'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici dei lavori

IL PROBLEMA

Non convince la possibilità di moltiplicare l'importo in caso di più gare in assenza di oneri aggiuntivi per la valutazione

sia il ministero dello Sviluppo economico secondo i quali l'abolizione delle tariffe minime non riguardava le Soa. Il Tar aveva dato ragione all'organismo di certificazione costruttori, ma il Consiglio di Stato, prima di decidere, si è rivolto agli eurogiudici. In base alla legge 34/2000, modificata dal Dpr 207/2010, le Soa, società per azioni di diritto privato che operano sul mercato con autorizzazione dell'Autorità di vigilanza dei contratti pubblici, previa verifica dei requisiti di auto-

nomia e di indipendenza, con competenza esclusiva nella certificazione delle imprese che partecipano a procedure di aggiudicazione di lavori pubblici, devono ricevere un corrispettivo secondo criteri fissi stabiliti dalla legge. La previsione di queste tariffe minime, per l'avvocato generale, è compatibile con il diritto Ue e, in particolare con la libertà di stabilimento (articolo 49 del Trattato) perché serve a salvaguardare un motivo imperativo di interesse generale ossia la qualità del servizio. Senza dimenticare la necessità di assicurare l'indipendenza delle Soa nell'esercizio delle funzioni. Le tariffe obbligatorie, quindi, svolgono una «funzione di garanzia dell'integrità finanziaria delle Soa». Detto questo, però, non convince l'avvocato generale e la Commissione il metodo di calcolo stabilito dalla legge italiana perché una Soa può moltiplicare automaticamente l'importo della tariffa se un'impresa partecipa a più appalti e questo malgrado la valutazione sulla stessa impresa non comporti oneri aggiuntivi. Di qui, la necessità di una modifica per lo meno con l'introduzione di un criterio moderatore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

INTERVISTA | Antonello Montante | Delegato di Confindustria nazionale per la Legalità

«I giovani si ribellano a questo cappio»

PALERMO

■ «C'è gente che ad arte resta nel torbido mandando segnali negativi a chi vuole denunciare. Sembra quasi che vi sia un disegno criminoso che riguarda tutta la Sicilia». A parlare è Antonello Montante, presidente di Confindustria Sicilia e delegato nazionale alla Legalità, che già qualche giorno fa ha lanciato l'allarme sulla capacità della mafia di rigenerarsi e di alzare la testa.

L'analisi è di chi ha quotidianamente sotto gli occhi il siste-

ma imprenditoriale siciliano e riconosce immediatamente i segnali che arrivano dalla società.

Che succede presidente?

Quotidianamente vengono mandati messaggi disincentivanti a quegli imprenditori che voglio denunciare, che hanno voglia di rompere con il sistema delle collusioni. Chi si impegna sul fronte della lotta a Cosa nostra, chi lavora per una società più libera e più giusta viene accusato di essere un professionista dell'antimafia. A me sembra che dietro tutto

ciò vi sia un disegno criminoso. Pensate: c'è gente che ancora oggi ha il coraggio di sostenere e scrivere che la mafia dà posti di lavoro, l'antimafia li toglie. E che gli strumenti di sviluppo devono essere bloccati a tutti i costi perché la mafia ha bisogno di creare lo stato di bi-

«Oggi dobbiamo fare i complimenti a magistrati e investigatori per la loro rapidità di intervento»

sogno. D'altro canto faccio un'altra considerazione.

Dica.

Io credo che sì, ci sono i professionisti dell'antimafia ma sono coloro che di antimafia parlano solamente, senza aver mai agito per battere veramente Cosa nostra. È ora di smetterla: vanno condannate tutte quelle posizioni strumentali che vogliono fermare il cambiamento in questa terra.

Oggi è un gran giorno (ieri ndr): le denunce di un imprenditore e dirigente di Confindustria hanno portato agli arresti di tre estorsori.

Questa è la strada da seguire. Gregory Bongiorno è un imprenditore serio, capace e va lodato per le sue scelte. Difficili, come dimostra la sua storia familiare. Ma è un imprenditore che si è schierato dalla parte della libertà di impresa, della libera concorrenza, di una società libera da intermediazioni parassitarie e criminali. Oggi dobbiamo fare i complimenti a magistrati e investigatori che in breve tempo hanno arrestato i mafiosi che avevano chiesto il pizzo a Bongiorno. È un segnale importante per tutti gli altri. E a coloro che hanno ancora remore dico: lo Stato c'è, e ci sono anche le associazioni e movimenti antiracket Addio Pizzo e Confindustria.

Lo Stato c'è ma cosa manca?

Manca il moto di popolo. Ecco perché io mi rivolgo ai giovani, ai ragazzi: arrabbiatevi, ribellatevi, costruite il vostro futuro libero dal cappio. Impedite ai colletti bianchi collusi, a certa mafia che usa mezzi nuovi per comunicare la propria onnipotenza, di rivinarvi il futuro. Lottate contro chi vuole spingervi ad andare via dalla Sicilia per continuare a perpetuare vecchi e assurdi sistemi di potere. Battetevi per il merito perché così potrete emarginare chi cerca facili scorciatoie e si può sconfiggere la mafia.

N. Am.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cambi e tassi



€/Y		Euribor 12m/360		Irs 6M/10Y		Irs 6M/20Y	
131,64		0,5510		2,3510		2,8083	
0,44	var.%	0,36	var.%	4,81	var.%	3,00	var.%
33,41	var.% ann.	-29,54	var.% ann.	34,27	var.% ann.	25,78	var.% ann.

EURIBOR - EUREPO

Scad.	Tasso 360	Tasso 365	Eurepo
1 w	0,097	0,098	0,048
2 w	0,107	0,108	0,047
3 w	0,114	0,116	0,048
1 m	0,129	0,131	0,047
2 m	0,176	0,178	0,048
3 m	0,225	0,228	0,051
4 m	0,259	0,263	—
5 m	0,298	0,302	—
6 m	0,344	0,349	0,061
7 m	0,379	0,384	—
8 m	0,414	0,420	—
9 m	0,455	0,461	0,089
10 m	0,489	0,496	—
11 m	0,521	0,528	—
1 a	0,551	0,559	0,103
Media % mese Agosto			
1 m	0,128	0,130	—
2 m	0,178	0,180	—
3 m	0,226	0,229	—
6 m	0,342	0,347	—

IRS

Tassi del 5.09	Den.	Let.
1Y/6M	0,45	0,47
2Y/6M	0,69	0,71
3Y/6M	0,96	0,98
4Y/6M	1,25	1,27
5Y/6M	1,50	1,52
6Y/6M	1,72	1,74
7Y/6M	1,90	1,92
8Y/6M	2,06	2,08
9Y/6M	2,20	2,22
10Y/6M	2,33	2,35
11Y/6M	2,42	2,44
12Y/6M	2,51	2,53
15Y/6M	2,69	2,71
20Y/6M	2,79	2,81
25Y/6M	2,78	2,80
30Y/6M	2,77	2,79
40Y/6M	2,81	2,83
50Y/6M	2,83	2,85

RILEVAZIONI BCE

Valute	Dati al 05.09	Var.% glor	Intz anno
Stati Uniti	Usd 1,3202	0,235	0,06
Giappone	Jpy 131,6400	0,443	15,87
G. Bretagna	Gbp 0,8431	-0,083	3,31
Svizzera	Chf 1,2390	0,365	2,63
Australia	Aud 1,4451	0,543	13,68
Brasile	Brl 3,1294	1,331	15,75
Bulgaria	Bgn 1,9558	—	—
Canada	Cad 1,3837	0,166	5,33
Croazia	Hrk 7,5845	0,086	0,36
Danimarca	Dkk 7,4584	0,003	-0,03
Filippine	Php 58,6970	0,590	8,48
Hong Kong	Hkd 10,2392	0,242	0,13
India	Inr 87,2850	-1,126	20,29
Indonesia	Idr 15.320,5300	1,572	20,50
Islanda ★	Isk —	—	—
Israele	Ilc 4,8176	0,576	-2,20
Lettonia	Lvl 0,7026	-0,014	0,70
Lituania	Ltl 3,4528	—	—
Malaysia	Myr 4,3656	0,929	8,20
Messico	Mxn 17,7016	0,828	3,01
N. Zelandia	Nzd 1,6754	0,335	4,42
Norvegia	Nok 8,0480	0,556	9,52
Polonia	Pln 4,2867	0,478	5,22
Rep. Ceca	Czk 25,7370	-0,194	2,33
Rep. Pop. Cina	Cny 8,0778	0,211	-1,74
Romania	Ron 4,4693	0,276	0,56
Russia	Rub 44,1225	0,278	9,41
Singapore	Sgd 1,6862	0,453	4,66
Sud Corea	Krw 1448,6400	0,502	3,02
Sudafrica	Zar 13,5963	0,785	21,69
Svezia	Sek 8,7751	0,672	2,25
Thailandia	Thb 42,6950	0,655	5,82
Turchia	Try 2,7421	1,409	16,43
Ungheria	Huf 302,3500	0,348	3,44

★ Corona islandese: l'ultima rilevazione BCE pari a 290,00 è avvenuta il 3.12.2008; a partire da lunedì 2.11.2009 Banca d'Italia ha ripreso la quotazione della valuta sulla base di rilevazioni di mercato.

Islanda Isk 160,2015 0,390 -5,41

Il declino dei cambi a Milano

di Maximilian Cellino

Fra i molti dati che testimoniano il declino del nostro Paese nel panorama della finanza internazionale uno, fresco fresco, lo ha diffuso proprio ieri la Banca d'Italia. Nell'ambito di una ricerca condotta ogni 3 anni per conto della Bri, la Banca dei regolamenti internazionali, Palazzo Koch ha rilevato che nell'aprile 2013 il volume lordo complessivo delle negoziazioni in cambi e in derivati su valute riferito all'intero mercato italiano è stato equivalente a 529 miliardi di dollari, oltre il 25% in meno rispetto ai 708 miliardi trattati tre anni fa. Nello stesso tempo il volume medio giornaliero degli scambi si è ridotto a circa 25 miliardi di dollari (era di 32 nel 2010). Da qualsiasi lato si guardino le cifre la sostanza resta la stessa: se ne è andato un quarto del mercato, una fetta non indifferente. Si potrà obiettare che gli ultimi anni, quelli della crisi finanziaria, non abbiano contribuito a invogliare l'attività degli investitori, se non fosse che, come ha ricordato la Bri, a livello globale gli scambi sulle valute sono nel frattempo cresciuti del 33%. Anche sui cambi, evidentemente, si viaggia purtroppo contro tendenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

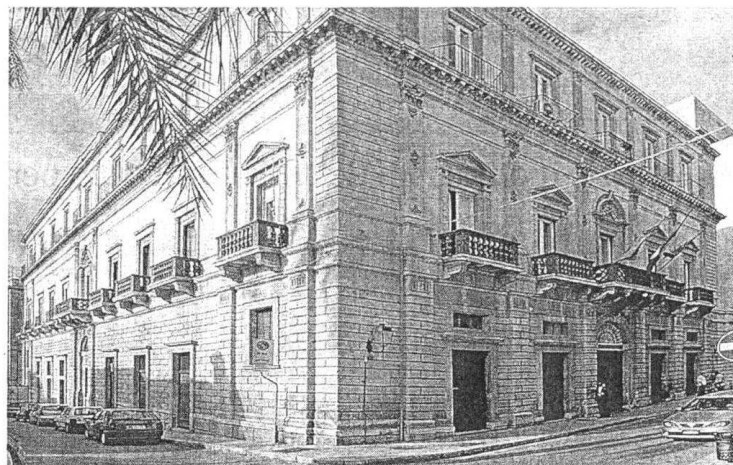
PARLA IL DIRIGENTE IRSAP FRANCO POIDOMANI

«Il caso espropri blocca il terzo polo»

DAVIDE LA ROSA

Attorno alla gestione espropri si è arenata la fattibilità del terzo polo industriale. Almeno così sostiene Franco Poidomani direttore dell'Irsap, un tempo Asi. L'allarme lanciato da Santocono e Stracquadanio, della Cna vittoriese, ha avuto echi importanti che hanno superato le tortuose curve che separano Vittoria e il capoluogo ibleo. Quella del terzo polo industriale è una vicenda che, come ci spiega Poidomani, verrà affrontata nella sede centrale dell'Irsap. Terzo Polo Industriale. Il progetto è pronto. Messo a lucido e mostrato nelle sedi competenti. Il piano regolatore per l'istituzione del terzo polo industriale è stato approvato dal competente assessorato regionale con il decreto del 15 novembre 2007 (pubblicato nella G. U. R. S. n. 57 del 07.12.2007).

In ordine ai lavori infrastrutturali, il Consorzio ha avviato le procedure per la progettazione delle aree ricadenti nei comuni di Vittoria, per un importo complessivo previsto di 4.555.000 euro, di cui appunto 2.500.000 euro provenienti dai fondi ex Insicem, Santa Croce Camerina (importo complessivo previsto euro 2.586.000,00) e di Chiaramonte Gulfi (importo complessivo previsto euro 2.299.000,00). Progetto il cui costo



PALAZZO IACONO, SEDE DEL COMUNE DI VITTORIA

sarebbe già stato onorato.

Si tratta di circa 230.000 euro di progettazione già pagata per un progetto che comunque al momento non prende forma. Andiamo avanti. Due milioni e mezzo di euro di fondi ex Insicem vengono bloccati dal diniego dei proprietari dei terreni ove ricade il progetto, perché non hanno accettato il pagamento delle in-

dennità. Circa 10 o 15 euro al metro quadrato che con il conseguente ricorso degli stessi potrebbe schizzare al doppio se non addirittura al triplo. Cifre esorbitanti da ricoprire per l'Irsap. Quale la soluzione per Poidomani, figura ben introdotta all'interno della tematica? Per Poidomani lo si ricorda non solo il ruolo di direttore dell'Asi, ma - già - dirigente al-

Il progetto, nonostante i fondi disponibili, rischia di non vedere mai la luce. La soluzione potrebbe riguardare da vicino le scelte del Comune

l'urbanistica del Comune di Vittoria.

"Trattandosi di un accordo già esistente, il Comune di Vittoria ove esistessero le condizioni, potrebbe mandare avanti questo progetto già pronto ed esecutivo al quale occorrerebbe solo l'aggiornamento dei prezzi. L'Asi - aggiunge Poidomani - tutto quello che doveva fare, l'ha fatto. Non è riuscita ad espropriare le aree perché i proprietari non hanno accettato le indennità e adesso sottoporrà questa situazione alla sede centrale dell'Irsap. Se l'Irsap dovesse confermare la non fattibilità ad adempiere alle richieste dei proprietari, credo - conclude Poidomani - che la soluzione migliore sia che un altro ente, in questo caso il Comune di Vittoria, segua direttamente la vicenda espropri, che purtroppo rappresenta il tema principe della realizzazione delle opere pubbliche".

LOTTA ALLA MAFIA

GREGORY BONGIORNO, NEO PRESIDENTE DI CONFINDUSTRIA TRAPANI: IN PASSATO HO PAGATO, ADESSO BASTA

Denuncia il racket, 3 arresti nel Trapanese

Imprenditore di Castellammare accusa: volevano pure gli arretrati. In cella tre esponenti di spicco del clan,

In cella Mariano Asaro, 57 anni (già reggente della «famiglia» castellammarese), Gaspare Mulè, 46 anni, e Fausto Pennolino, 51 anni. I tre sono di Castellammare del Golfo.

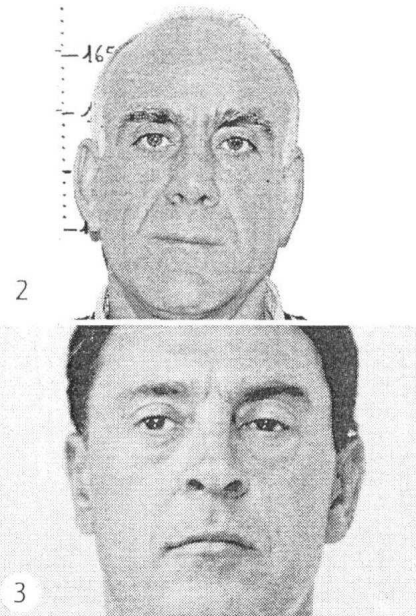
CASTELLAMMARE DEL GOLFO

Un altro imprenditore coraggioso rompe gli ingranaggi e i ricatti di Cosa nostra e consente di far scattare tre arresti per estorsione. Per anni ha pagato il pizzo alla «famiglia» mafiosa di Castellammare del Golfo, poi ha deciso di accusare chi voleva taglieggiarlo ancora. Gregory Bongiorno, neo presidente di Confindustria Trapani, ha denunciato l'ennesima richiesta di pizzo da parte di tre esponenti di Cosa nostra. E ieri sono stati eseguiti gli ordini di custodia cautelare destinati a Mariano Asaro, 57 anni (considerato il reggente della «famiglia» castellammarese), Gaspare Mulè, 46 anni, e Fausto Pennolino, 51 anni. I tre, tutti originari della cittadina del Golfo, hanno condanne definitive per associazione mafiosa.

Bongiorno è titolare della «Agesp», società che opera nel settore dello smaltimento dei rifiuti. L'imprenditore era nel mirino dei boss da anni e, come lui stesso ha confermato agli investigatori, aveva pagato il pizzo alla cosca di Castellammare fino a qualche anno fa. I taglieggiamenti si erano interrotti quando una retata antimafia aveva portato in cella



1 Fausto Pennolino FOTO BOVA. 2 Mariano Asaro. 3 Gaspare Mulè



chi gli aveva chiesto il pizzo. Successivamente, dopo una tregua, i soldati delle estorsioni lo avevano ricontattato intimandogli di pagare, oltre alla «quota» annuale di diecimila euro, altri sessantamila di «arretrati». Denaro che corrispondeva al periodo di mancato pagamento perché i boss erano finiti in cella.

A tirare i fili dei del racket ci sarebbe stato «l'americano» o «il dentista», anche se era solo odontotecnico, Mariano Asaro, il mafioso che negli anni è diventato sempre più potente dell'enclave di Castellammare del Golfo, crocevia di interessi

LA TESTIMONIANZA. «Grazie al codice etico»

Bongiorno: «Oggi per chi si ribella c'è un sostegno prima impensabile»

«Oggi, grazie al nuovo corso di Confindustria, gli imprenditori non sono più soli»: lo dice il presidente degli Industriali di Trapani, Gregory Bongiorno che subito aggiunge: «Grazie al codice etico Lo Bello-Montante, chi denuncia può contare su un sostegno impensabile fino a qualche tempo fa. Per questo dico che oggi, più che mai, è il tempo di alzare la testa. Voglio

ringraziare le forze dell'ordine che, in meno di un mese, hanno chiuso l'operazione». Infine, un appello ai suoi colleghi: «Per vincere questa battaglia è necessario fare fronte comune e non è corretto che chi si muove in prima linea in favore della legalità - conclude Gregory Bongiorno - venga additato come professionista dell'antimafia». (LTO)

di Cosa nostra tra Palermo, Trapani e gli Stati Uniti. A lui è stato notificato in cella, a Sulmona dove si trova rinchiuso al regime del «carcere duro», per precedenti condanne. L'ordine di custodia cautelare è stato eseguito ieri invece per Gaspare Mulè e Fausto Pennolino.

La decisione del giovane imprenditore è stata salutata con entusiasmo da inquirenti e vertici di Confindustria. È infatti una storia particolare, quella di Bongiorno. Alla soglia dei trent'anni, assieme alla sorella, si ritrova alla guida di un'azienda con appalti anche fuori dalla Sicilia. L'imprenditore - che ha anche la responsabilità di guidare l'associazione degli industriali di Trapani nell'era del rigore voluto da Ivan Lo Bello e Antonello Montante - ha trovato la forza di ribellarsi: ha denunciato tutto alla Squadra Mobile di Trapani, diretta dal vice questore Giovanni Leuci. La squadra di esperti investigatori in meno di un mese ha presentato un'inchiesta alla Procura distrettuale antimafia di Palermo (l'indagine è stata coordinata dall'aggiunto Teresa Principato), che ha ottenuto dal gip le misure cautelari.

Non è stata una vita facile per Bongiorno. Il padre, fondatore dell'azienda presa di mira dagli estorsori, infatti fu assassinato in un agguato nel 1989. Le circostanze di quel delitto sono ancora avvolte dal mistero.

LE REAZIONI. Montante e Lo Bello: «Gli imprenditori sanno di non essere più da soli». D'Alia: «Aiuto dalle istituzioni»

Da Confindustria ad Addiopizzo: «Liberarsi è possibile»

●●● Numerose le reazioni del mondo antiracket e politico agli arresti degli estorsori dopo la coraggiosa denuncia del presidente di Confindustria Trapani, Gregory Bongiorno. «Chi sceglie con eroismo - dichiara il ministro per la Pubblica amministrazione, Gianpiero D'Alia - di non piegarsi alla prepotenza mafiosa, deve trovare nelle istituzioni un riferimento continuo e un sostegno incessante». Addiopizzo, Libero Futuro, Confindustria Sicilia e Fai in una nota plaudono «alla rapida conclusione dell'operazione, condotta dalla Squadra mobile. Il fat-

to che in 15 giorni si siano potuti effettuare gli arresti indica a tutti gli imprenditori la strada giusta da percorrere e dimostra che liberarsi dagli estorsori è possibile anche in tempi rapidi».

Dice Antonello Montante presidente di Confindustria Sicilia e delegato nazionale per la legalità: «Quello di Gregory Bongiorno, il presidente degli industriali di Trapani che ha denunciato il racket del pizzo, non è un gesto eroico, ma va considerato come un atto di estremo coraggio perchè, bisogna tenere conto che è maturato in un contesto mafioso come quel-

lo dell'area di Trapani e spero che sia da esempio per altri imprenditori. La denuncia di Gregory Bongiorno è la dimostrazione che il codice etico di Confindustria funziona. Oggi gli imprenditori denunciano perchè sanno di non essere più da soli. Ed è questo l'atteggiamento che noi dobbiamo continuare ad incoraggiare».

Il vicepresidente di Confindustria, Ivan Lo Bello, commenta così l'operazione: «Oggi non potrebbe più esserci un altro caso Libero Grassi - aggiunge Lo Bello -. Confindustria sarà sempre al fianco di chi denuncia». Per il senatore Bep-

pe Lumia, capogruppo del Pd in Commissione giustizia, «la denuncia del presidente di Confindustria è un segnale importante contro il racket delle estorsioni e per combattere la mafia. Ma ancora più importante è che questo segnale venga raccolto da tutti gli imprenditori e gli operatori economici che lavorano nel territorio». Per il presidente della Commissione antimafia dell'Ars, Nello Musmeci, «Bongiorno è il modello da seguire, ma lo Stato deve valorizzare chi denuncia gli aguzzini». «Ancora una volta - è, invece, il commento del presidente della Commissione ambiente del Senato, Giuseppe Marinello - il settore dei rifiuti si conferma al centro degli interessi mafiosi: in questo caso, però, i boss hanno dovuto fare i conti con il Presidente di Confindustria Trapani che ha detto no al pizzo da imprenditore e da cittadino».

«Sono convinta - afferma Linda Vancheri, assessore regionale alle Attività produttive - che il modello legalità è la condizione essenziale per creare vero sviluppo in Sicilia e un futuro roseo per le attività produttive della nostra Isola». (LTO)

CONFINDUSTRIA

Affari in Russia per 50 ditte siciliane

PALERMO

◆◆◆ Cinquanta aziende siciliane firmeranno accordi con le imprese russe. Si tratta di una partnership d'affari per sfruttare al meglio le potenzialità economiche dell'Isola. Confindustria Sicilia guarda con fiducia alla Russia e ieri, nella sede di via Alessandro Volta, si è tenuto il primo incontro preliminare del progetto «B2B Sicilia - Russia 2013» che mette di fronte imprenditori italiani e russi per capire quanto le realtà produttive dei due paesi possano incontrarsi e dialogare su interessi concreti. «Pane prodotto in Russia con forni siciliani, mini-bus realizzati da una ditta catanese che circolano per le strade di Mosca. Sono due esempi di business che potrebbero diventare realtà grazie al nostro programma - ha spiegato Vladimir Korotkov, console generale della Federazione Russa per la Sicilia e la Calabria -. Nel campo dell'energia solare, della medicina ci sono tecnologie innovative che possono arricchire la produzione delle piccole e medie imprese russe». La cooperazione tra Sicilia e Russia può esser vista come un punto di forza in questo momento di crisi generale. Victor Petrovich Ermakov, direttore generale della Agenzia russa per le pmi ha spiegato che «il governo russo sta mettendo a disposizione cinque miliardi di euro per le imprese. Ogni azienda siciliana che andrà a produrre i propri manufatti in Russia, potrà usufruire di assistenza legale e esenzione delle tasse per i primi due anni». Il programma «B2B» rientra nell'ambito della Enterprise Europe Network, la più grande rete di servizi di assistenza gratuita a sostegno delle pmi negli ambiti della competitività, dell'innovazione e del trasferimento tecnologico. La rete EEN opera attraverso oltre 600 organizzazioni, inclusa Confindustria Sicilia, attive in 55 Paesi. «Abbiamo già un buon esempio di partnership, è il caso della Lukoil, società russa che possiede l'80% della raffineria Isab di Priolo - ha evidenziato Giovanni Catalano, direttore Confindustria Sicilia -. L'incontro di ieri è servito a gettare le basi in vista dei B2B di novembre. Abbiamo raccolto oltre cinquanta manifestazioni di interesse di imprenditori siciliani disposti a valutare le opportunità di partnership con corrispondenti imprese russe».

di (*LUPO*) LUCIA FORRACCILO

CENTRO STORICO. Chiuse molte attività commerciali e abbandonate le abitazioni del quartiere. «Ci sono troppe discariche»

Si svuota piazza Carmine, i residenti: «Serve un piano particolareggiato»

Meno attività commerciali nel quartiere di piazza Carmine. Ma sono andati via anche molti residenti. Quelli rimasti chiedono di tutelare questa antica zona della città.

Marcello Digrandi

●●● La «fuga» dal centro storico. Da piazza Carmine. Da quella che era considerato, fino agli inizi del secolo scorso, il cuore delle attività commerciali della città. Piccole realtà che hanno dismesso l'attività imprenditoriale. Eppure, il quartiere, sembra ancora appetibile al mercato turistico. «Serve un'inversione di tendenza» - spiega Massimo Di Fredi, componente del comitato cittadino di piazza Carmine - con piccoli interventi per ridare la giusta centralità a quello che era il cuore pulsante della città. Stiamo parlando della pubblica illuminazione, della bonifica della vallata sottostante i tre ponti e di un piano particolareggiato dei centri storici che possa, finalmente, dare l'impulso decisivo ai nuclei fa-

miliari e alle giovani coppie. Molti residenti hanno abbandonato il quartiere trasferendo la loro dimora in altre zone della città. Assistiamo ad un progressivo svuotamento di residenti storici con la presenza di tanti immigrati che hanno preso in affitto abitazioni da anni in disuso». Tra le criticità la raccolta differenziata con la presenza di troppe mini discariche. «Stranamente la raccolta differenziata ha avuto effetti negativi» - aggiunge Gaetano Longo, uno dei residenti - ci sono troppe mini discariche con alcuni cittadini che preferiscono gettare rifiuti in maniera disordinata in ogni angolo della strada. Accanto a casa nostra, in maniera sistematica, ogni venerdì pomeriggio si forma un cumulo di rifiuti che viene rimosso, dagli operatori ecologici, solo il lunedì mattina. L'altra situazione critica è legata alla presenza di un quartiere a luci rosse che ha fatto allontanare tanti nuclei familiari». Residenti "storici" che hanno ereditato l'abitazione dalla propria famiglia. «È stata una scelta» - afferma Luana Pluchino, residente - quella di vivere



Il quartiere di piazza Carmine che i residenti chiedono di tutelare. FOTO DIGRANDI

a piazza Carmine, dettata da tanti fattori. Abbiamo avuto la possibilità di risistemare la casa di famiglia e di trasferirci nel quartiere. Servono piccoli interventi per ridare la giusta centralità ad uno dei quartieri storici di Ragusa superiore». A proposito della raccolta differenziata l'impresa ecologia Busso invi-

ta i cittadini ad attenersi in maniera scrupolosa agli orari di conferimento e ai giorni prestabiliti in calendario. «C'è una ottima percentuale di cittadini - tengono a precisare Vittorio e Maurizio Busso, titolari dell'impresa ecologica - pari all'80 per cento, che fa la raccolta dei rifiuti in maniera puntuale. Una

piccola parte, fortunatamente, non ottempera alle indicazioni dell'amministrazione comunale con i giorni prestabiliti per le varie tipologie di rifiuto. Abbiamo sensibilizzato i cittadini, attraverso una campagna di comunicazione diretta, a non gettare in rifiuti in strada». (*MDG)

TRAPANI Gregory Bongiorno, presidente provinciale dell'associazione e titolare di un'azienda nel settore dei rifiuti, ha fatto scattare tre arresti

Il coraggio di Confindustria contro il racket

Il clan pretendeva persino gli arretrati per il periodo in cui i boss carcerati non avevano potuto riscuotere il pizzo

Irene Cimino
TRAPANI

Il leader degli industriali trapanesi, Gregory Bongiorno, ammette di aver pagato il pizzo e denuncia i propri "estortori". Ieri notte gli agenti della Mobile di Trapani hanno eseguito tre ordinanze di custodia cautelare emesse dal gip Jannelli su richiesta dei pm della Procura distrettuale antimafia di Palermo, Principato e Marzella. Gli indagati, sono stati già tutti condannati, a seguito di sentenza emessa dal gup di Palermo il 24 marzo 2009, per il loro inserimento nell'associazione mafiosa Cosa Nostra, nel quadro dell'operazione "Beton". I provvedimenti cautelari sono stati notificati nei confronti del boss di Castellammare del Golfo, Mariano Asaro, 57 anni, ritenuto dagli inquirenti uno degli esponenti di spicco di Cosa Nostra del Trapanese; Gaspare Mulè, 46 anni e Fausto Pennolino di 51, entrambi sorvegliati speciali. Tutti sono originari di Castellammare del Golfo. Le accuse: estorsione e tentata estorsione aggravate dalla modalità mafiosa ai danni del presidente di Confindustria di Trapani, Gregory Bongiorno.

Asaro è stato raggiunto dalla misura restrittiva nel carcere di Sulmona dove si trova detenuto; gli altri due indagati, Mulè e Pennolino, sorvegliati speciali in stato di libertà, adesso sono tornati in cella al Pagliarelli di Palermo.

La vittima del racket è imprenditore a Castellammare nel settore della raccolta e smaltimento dei rifiuti, l'Agesp, e attuale presidente di Confindustria Trapani, eletto dopo le dimissioni dell'imprenditore Davide Durante che si era candidato al Parlamento siciliano nelle ultime elezioni.

Gregorio Bongiorno ha detto agli inquirenti di aver pagato per anni il "pizzo" e che i tre mafiosi del suo paese "non facevano richieste da sei anni, adesso volevano che saldassi tutto". Dopo aver subito per anni le richieste estorsive di diversi esponenti della famiglia mafiosa di Castellammare del Golfo, ha denunciato tre persone che a partire dal 2005 e sino a pochi giorni fa hanno preteso il periodico versamento di ingenti somme di denaro per soddisfare i bisogni dell'as-

sociazione mafiosa. I loro nomi saltano fuori in tutte le più importanti indagini di mafia, a cominciare da quelle sulle stragi: del 1985 a Pizzolungo; del 1992 e 1993.

Mariano Asaro, odontotecnico di Castellammare, conosciuto come "il dentista", amico del killer Gino Calabrò, in particolare, risultò tra gli iscritti alla loggia Iside 2 di Trapani, quella usata come camera di compensazione degli affari tra mafia, politica e potere imprenditoriale della città di Trapani. Per 10 anni, dal 1995 al 2005, Asaro è stato il reggente della famiglia mafiosa di Castellammare del Golfo. Dopo una prima condanna a 8 anni e 4 mesi di reclusione, perché ritenuto uomo d'onore appartenente, sin dal 1982, sia a Cosa nostra siciliana che a quella americana, ne ha subita un'altra a 15 anni, che sta scontando a Sulmona, dopo l'arresto nel 2007, con Mulè e Pennolino, nel corso dell'operazione Beton. Gaspare Mulè e Fausto Pennolino sono considerati dagli inquirenti i bracci operativi del boss castellammarese. Nel dicembre del 2005 Mulè si era presentato, quale rappresentante dei boss, a Bongiorno che, sostengono gli investigatori, era stato costretto a versargli 10 mila euro. La vittima ha raccontato agli inquirenti di averlo fatto dal 2005 al 2007. Dopo un periodo di tregua, dal 2007 al 2013, a seguito dell'arresto dei tre per fatti di mafia, nell'agosto scorso, l'imprenditore ha ricevuto nuove richieste di estorsione, più 60 mila euro per il pagamento degli arretrati. Gaspare Mulè aveva intimato a Bongiorno di versare le somme dovute alla "famiglia" di Castellammare per gli anni in cui i mafiosi, in carcere, non avevano potuto riscuotere il "pizzo" e per gli anni in cui durante la malattia della madre dell'imprenditore, Girolama Ancona, titolare dell'azienda prima di Bongiorno e da poco deceduta, non avevano avanzato alcuna richiesta. "Noi abbiamo avuto rispetto - intima Mulè all'imprenditore, secondo la versione di Bongiorno - per la salute di tua madre, ma adesso devi darci anche questi arretrati". È scattata così la molla che ha spinto il presidente di Confindustria a rivolgersi alla giustizia e denunciare tutto e tutti. ◀

"LE REAZIONI - Plauso dalle associazioni"

Montante: chi denuncia ci vedrà al suo fianco

PALERMO. Quello di Gregory Bongiorno «non è un gesto eroico ma va considerato come un atto di estremo coraggio perché bisogna tenere conto che è maturato in un contesto mafioso come quello dell'area di Trapani e spero che sia da esempio per altri imprenditori». Così il presidente di Confindustria in Sicilia e delegato nazionale per la legalità, Antonello Montante: «Denunciando il pizzo, Gregory, sul quale non ho mai avuto dubbi, era cosciente che sarebbe cambiata la sua vita perché a Trapani chi denuncia rischia di essere ammazzato. E' stato un travaglio importante - ha aggiunto Montante - c'è in gioco una storia: Bongiorno ha compiuto un atto di grandissimo coraggio. E Confindustria, che è stata al suo fianco, lo rimarrà per sempre. Quella Confindustria che 22 anni fa voltò le spalle a Libero Grassi non esiste più. Le istituzioni sono al fianco di chi denuncia e adesso ci aspettiamo un maggiore coinvolgimento della cosiddetta società civile, che in alcuni casi è ferma, invece c'è bisogno di tutta la parte sana della società per sconfiggere la mafia: penso soprattutto ai giovani, ai quali vanno date risposte concrete».

Il presidente della Commissione Antimafia dell'Assemblea regionale siciliana, Nello Musumeci sottolinea che «c'è un solo modo per reagire agli estortori: denunciare. Quello del presidente Bongiorno è stato un atto di coraggio civico e di alto significato. Sono questi gli esempi da seguire, senza mai dimenticare, però, che chi è meno esposto ai riflettori spesso resta in silenzio per timore di non ricevere adeguata protezione. Lo Stato dimostri di valorizzare chi compie il proprio dovere denunciando i propri aguzzini».

Numerose le reazioni del mondo antiracket e politico. Addiopizzo, Libero Futuro,

Confindustria Sicilia e Fai in una nota plaudono «alla rapida conclusione dell'operazione. I tre arresti concludono una brillante e fulminea operazione della Squadra mobile di Trapani che su denuncia del Presidente locale di Confindustria ha potuto individuare i tre estortori e definire tutti gli elementi di accusa - dicono - Il fatto che in 15 giorni si siano potuti effettuare gli arresti indica a tutti gli imprenditori la strada giusta da percorrere e dimostra che liberarsi dagli estortori è possibile anche in tempi rapidi».

«Chi decide di denunciare va sempre sostenuto: è una scelta difficile e coraggiosa che coin-



Antonello Montante

volge anche la sfera personale, e deve essere incoraggiata», dice Baldo GUcciardi, presidente del gruppo PD all'Ars. Il sen Beppe Lumia definisce la denuncia di Bongiorno «un segnale importante contro il racket delle estorsioni e per combattere la mafia. Ma ancora più importante è che questo segnale venga raccolto da tutti gli imprenditori e gli operatori economici che operano nel territorio».

E il presidente della Commissione Ambiente del Senato Giuseppe Marinello rileva come ancora una volta il settore dei rifiuti si conferma al centro degli interessi mafiosi. ◀

MODICA Sul problema si farà il punto nel corso di un convegno all'auditorium Pietro Floridia

Centro storico, sono quasi 500 le case pericolanti censite

Scarsi gli investimenti pubblici e pochi soldi spendono anche i privati

Duccio Gennaro
MODICA

Edifici e case in rovina o cadenti; secondo una recente rilevazione sono quasi 500 nel centro storico della città e costituiscono non solo una ferita al decoro ma anche un pericolo.

Le varie amministrazioni si sono misurate, invano, con il recupero degli immobili più prestigiosi o pericolanti proprio per evitare che si creino nel tempo problemi per quanti abitano nei pressi o per gli stessi passanti. Lungo il corso Umberto sono nove gli edifici che versano in condizioni fatiscenti ed uno dei questi si trova, emblematicamente, proprio di fronte a palazzo S. Domenico. Una proprietà frazionata, la difficoltà a rintracciare i proprietari i cui discendenti sono sparsi per il mondo, e le difficoltà, non solo economiche, legate all'esproprio, hanno impedito finora di attuare una benché minima opera conservativa.

In altri casi, come nel palazzo Pilera, sempre nei pressi del comune, le difficoltà dei privati impediscono di consolidare e restaurare un palazzo di pregio le cui arcate si sono pericolosamente danneggiate nel tempo. Altri casi sono dati da abitazioni unifamiliari più modeste nei vari quartieri a cominciare da S. Paolo, il Salvatore, il Castello e Cartellone. Si deve solo agli investimenti di privati, che hanno ristrutturato

accorpendo in molti casi diversi corpi di fabbrica, il recupero di immobili che sono diventati d'incanto di grande attrattiva e pregio.

C'è anche il "pubblico" che non riesce a trovare risorse per investimenti attesi da tempo e quanto mai necessari. Basti solo pensare al recupero del palazzo degli Studi ed alla chiesa di S. Maria del Soccorso. Il secondo piano del palazzo è chiuso dalla fine degli anni Sessanta e quella che fu la chiesa dei Gesuiti da quaranta anni. Su questi argomenti e sulle possibili soluzioni dei problemi si concentra il convegno che si apre oggi alle 17 presso l'Auditorium Pietro Floridia in piazza Matteotti per iniziativa dell'amministrazione comunale. Sarà un convegno tecnico perché si parlerà anche della "sostenibilità dei materiali da costruzione", di edificazione Eco-sostenibile e dell'applicazione in Sicilia del "decreto del Fare".

Sulle problematiche del centro storico, riguardanti le isole pedonali, gli incentivi per il centro storico e le esperienze dell'Albergo diffuso parleranno invece operatori del settore alberghiero ed amministratori. La presenza della Sovrintendente ai beni monumentali ed ambientali di Ragusa Rosalba Panvini potrà essere utile per avere un'interfaccia istituzionale che potrà contribuire con la sua esperienza professionale a dare indicazioni utili. »